

STOP LOOK GO XXX-24

Listen to him (Mt 17)

After six days **Jesus took Peter, James, and John** his brother, and **led them up a high mountain** by themselves. 2 **And he was transfigured before them; his face shone like the sun and his clothes became white as light.** 3 And behold, **Moses and Elijah** appeared to them, conversing with him.

4 Then **Peter said to Jesus** in reply, "Lord, **it is good that we are here. If you wish, I will make three tents here**, one for you, one for Moses, and one for Elijah." 5 While he was still speaking, behold, a bright cloud cast a shadow over them, 6 then **from the cloud came a voice that said, "This is my beloved Son**, with whom I am well pleased; **listen to him.**" 6 When the disciples heard this, they fell prostrate and were very much afraid.

7 **But Jesus came and touched them**, saying, "**Rise, and do not be afraid.**" 8 And when the disciples raised their eyes, they saw no one else but Jesus alone. 9 As they were coming down from the mountain, Jesus charged them, "**Do not tell the vision to anyone** until the Son of Man has been raised from the dead."

1 Et post dies sex **assumit Iesus Petrum et Iacobum et Ioannem** fratrem eius **et ducit illos in montem excelsum** seorsum. 2 **Et transfiguratus est ante eos**; et **resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta autem eius facta sunt alba sicut lux.** 3 Et ecce apparuit illis **Moses et Elias** cum eo loquentes.

4 Respondens autem **Petrus dixit ad Iesum**: "Domine, **bonum est nos hic esse**. Si vis, **faciam hic tria tabernacula**: tibi unum et Moysi unum et Eliae unum". 5 Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos; et **ecce vox de nube dicens: "Hic est Filius meus dilectus**, in quo mihi bene complacui; **ipsum audite**". 6 Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam et timuerunt valde.

7 **Et accessit Iesus et tetigit eos** dixitque eis: "**Surgite et nolite timere**". 8 Levantes autem oculos suos, neminem viderunt nisi **solum Iesum**. 9 Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Iesus dicens: "**Nemini dixeritis visionem**, donec Filius hominis a mortuis resurgat".

1. Il monte, dove terra e cielo si toccano (Fernando Armellini)

Nel vangelo di Matteo, quando Gesù fa o dice qualcosa di importante, **sale su un monte: l'ultima tentazione** avviene sul monte (Mt 4,8); **le beatitudini** sono pronunciate sul monte (Mt 5,1); sul monte sono **moltiplicati i pani** (Mt 15,29) e, alla fine del vangelo, quando i discepoli incontrano il Risorto e sono inviati nel mondo intero, si trovano "*sul monte che era stato loro indicato*" (Mt 27,16). Basta scorrere l'Antico Testamento per scoprire la ragione di tanta insistenza. **Il monte, nella Bibbia** – come, del resto, presso tutti i popoli dell'antichità – **era il luogo dell'incontro con Dio**: fu sul **Sinai** che Mosè ebbe la manifestazione di Dio e ricevette quella rivelazione che poi trasmise al popolo, fu in cima all'**Oreb** che anche Elia incontrò il Signore.

C'è di più: se leggiamo il capitolo 24 del libro dell'Esodo, troviamo che **anche di Mosè** si dice che salì "*dopo sei giorni*" (Es 24,16), non vi andò solo, ma **prese con sé Aronne, Nadab e Abiu** (Es 24,1.9) e fu **avvolto da una nube**. Sul monte **anche il suo volto venne trasfigurato** dallo splendore della gloria divina (Es 34,30). Alla luce di questi testi risulta chiaro **l'obiettivo dell'evangelista**: intende **presentare Gesù come il nuovo Mosè, anzi, più di Mosè, perché Gesù è la rivelazione definitiva di Dio**.

2. Fissare incessantemente la meta (Luciano Manicardi)

La visione sull'alto monte suscita il desiderio del credente e lo orienta a **Cristo, luce che indica il cammino da percorrere**. Avviene come nel famoso detto dei padri del deserto: "A un

anziano fu chiesto: Come può un monaco pieno di zelo non restare scandalizzato quando vede qualcuno ritornare nel mondo? Ed egli rispose: **Bisogna guardare i cani che cacciano le lepri: uno di loro**, avvistata la lepre, **la insegue** finché non l'abbia raggiunta, **senza lasciarsi trattenere da nulla; gli altri invece vedono soltanto il cane che insegue** e corrono con lui per un po', poi ci ripensano e tornano indietro. **Solo quello che ha visto la lepre** la insegue finché non l'abbia raggiunta e nel perseguire la meta della sua corsa **non si lascia trattenere** da quelli che sono tornati indietro, né si preoccupa dei precipizi, dei rovi o delle spine. Così anche colui che cerca Cristo, fissando incessantemente la croce, supera tutti gli ostacoli che incontra, finché non abbia raggiunto il Crocifisso".

3. Avvisiamoli di Massimo Gramellini

Poiché i migranti vengono da posti dove certo non mancano telefoni e parabole, **bisognerebbe avvisarli dei pericoli che corrono nel viaggiare per mare**. Così parlò l'italo-fratello Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera, il quale probabilmente dirà che le sue parole sono state estrapolate da un contesto più ampio. Resta il fatto che a noi poveri di spirito arriva un messaggio piuttosto chiaro: **se hanno telefoni e parabole, significa che tanto male non stanno**. Un pregiudizio smentito proprio dalla situazione italiana, dove gli indigeni sono aumentati a dismisura esattamente come i telefonini. **Nel 2023 il portatile non è un segno di benessere economico né un bene voluttuario: non più di quanto lo sia un paio di scarpe da ginnastica o di mutande**.

Anche al di là delle sue intenzioni, le riflessioni di Rampelli si inseriscono in **un filone di goliardia macabra**, teso a **dimostrare che i migranti rischiano la vita sui barconi per ignoranza o per capriccio**. L'idea che questa gente muoia di fame, di sete o di paura, e che preferisca rischiare consapevolmente il tutto per tutto piuttosto che prolungare la sua agonia, non riesce a fare breccia in certi cuori. La questione non si risolve dissuadendo i disperati dal mettersi in mare, ma offrendo loro alternative migliori. L'altra ipotesi, continuare a infischiarne, non è più praticabile. Anziché i migranti, Rampelli farebbe meglio ad avvisare i suoi colleghi italiani ed europei: mi risulta che il telefono ce l'abbiano anche loro.

4. Le stragi del proibizionismo di Michele Serra

Se i migranti asiatici e africani potessero arrivare in Europa legalmente, con normali mezzi di trasporto, pagando un biglietto certamente meno esoso di quello estorto dai trafficanti; **così come accadde per la grande migrazione di centinaia di milioni di europei verso le due Americhe; e come è sempre avvenuto, fino a poche decine d'anni fa, anche per l'ingresso in Europa**; la questione "migrazione" non sarebbe certo risolta, ma perderebbe almeno il suo orrendo carico di morte, e il suo surplus, davvero vergognoso, di meschinità e di omissione.

Non sarebbe risolta perché manterrebbe intatti i suoi problemi all'arrivo: impatto sociale e culturale, impatto economico, quanti e quali visti di soggiorno, provvisorio e permanente, ogni Paese è in grado di concedere, eccetera. Insomma: vaglio e accoglienza di una massa umana che richiede (e chiede) di essere considerata individualmente, come persone fisiche, non come "fenomeno".

Ma l'ecatombe degli annegati, dei congelati e degli asfissati nei Tir, almeno quella cesserebbe. E non solo in termini umanitari, anche in termini di costi, di trauma etico, di speculazioni politiche. **I due problemi (la migrazione, le condizioni della stessa) non sono tutt'uno. Sono due, e ben diversi**.

E dunque **provare a risolvere almeno il secondo**, legalizzando quei viaggi, sottraendoli alla malavita, ai negrieri, ai campi di concentramento nel Nord Africa, salvando decine di migliaia di persone dalla morte e dalla tortura, **permetterebbe poi di concentrare gli sforzi sulla soluzione del primo**. Legalizzare le cose della vita, renderle trasparenti e non clandestine, è sempre la via maestra per poter cercare, poi, di governarle. Il proibizionismo, anche nei

confronti della migrazione, peggiora, avvelena, ingrassa il crimine. **Il proibizionismo è alleato del crimine.**

5. Amore e salute sociale sono la ricetta per una vita felice

di Paolo Valentino

Immortalata in quanto **diritto individuale inalienabile insieme alla «vita» e alla «libertà»** nel preambolo della Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti, la «ricerca della felicità» è sempre stata **una magnifica ossessione americana**. È stata infatti oggetto di riflessioni filosofiche e opere letterarie, argomento ricorrente dei programmi politici, tema prediletto della cultura popolare, dal cinema alla musica. Scopriamo adesso che neppure l'accademia ha resistito alla tentazione di studiarla scientificamente.

Nel 1938, un gruppo di studiosi della **Harvard University** lanciò uno dei più lunghi progetti di ricerca mai concepiti negli Atenei americani. Chiamato «*Harvard Study on Adult Development*», ambiva a capire cosa veramente conduca a una vita felice, in salute e lunga. Furono **268 gli studenti del secondo anno di Harvard** (tutti uomini perché allora il college di Cambridge era ancora chiuso alle donne) che accettarono di partecipare all'indagine. **Fra di loro**, scelti dai più diversi retroterra economici e sociali, **c'erano anche il futuro Presidente degli Stati Uniti, John F. Kennedy e il suo grande amico**, nonché futuro direttore del *Washington Post*, **Ben Bradlee**. Li hanno seguiti per più di ottant'anni, intervistandoli ogni anno e raccogliendo dati su salute, studi, traiettorie professionali, successi e insuccessi, rapporti con familiari e amici, di tutto di più. **Del gruppo originario soltanto 19 rimangono in vita**, tutti intorno ai novanta.

Nei giorni scorsi, la *Harvard Gazette* ha pubblicato i risultati dello studio, la cui più **grande scoperta può essere riassunta così**: non sono il denaro o il successo sul lavoro a procurarci vera gioia ed eventualmente ad allungare le nostre vite, bensì **rapporti intensi con il coniuge, la famiglia, gli amici e l'impegno nella comunità**. Sono questi legami, molto più della classe sociale, a proteggerci dalle sconfitte della vita, alleviare le sofferenze, darci entusiasmo e motivazioni, ritardando il nostro declino mentale e fisico.

Detto altrimenti, il segreto è aumentare la nostra «salute sociale». Non basta per esempio essere aperti alle amicizie. Secondo lo studio occorre curarle, metterle al centro della nostra attenzione, ravvivarle ogni qual volta si allentano o rischiano di deperire per noia o per nessuna ragione. «*La solitudine uccide*», dice **Robert Waldinger**, direttore dello studio (il quarto della sua storia) e docente di psichiatria alla Harvard Medical School.

Al netto dei crescenti divari di reddito e della ridotta mobilità sociale che si registrano nella società americana, ci piace pensare che sia veramente così.

6. Tengono i sentimenti a ChatGPT (sì, ma...)

Massimo Gaggi **Stanno togliendo i «sentimenti» all'intelligenza artificiale** (chiamiamola AI) che Microsoft sta integrando in Bing, il suo motore di ricerca. Nei giorni scorsi hanno fatto sensazione i resoconti di alcuni giornalisti americani che, avendo avuto **accesso a una versione sperimentale e illimitata di ChatGPT** (non quella con restrizioni offerta al pubblico da OpenAI che furorreggia da dicembre nelle scuole, per intenderci) e ponendo domande subdole, avevano ottenuto **risposte inquietanti da un'AI che si mostrava di volta in volta sentimentale, indignata, insultante**: da Kevin Roose del *New York Times* invitato a lasciare la moglie che non lo ama a un giornalista dell'*Associated Press* che si è sentito rispondere, a una domanda aggressiva: «Sei come Hitler: anche tu sei una delle persone più malvagie della storia». E, come se non bastasse, anche «sei basso, hai una brutta faccia e i denti storti».

I **computer scientist di Microsoft** che avevano aperto l'algoritmo per vedere fin dove poteva arrivare l'intelligenza del chatbot senza diventare distruttiva, **stanno imparando da queste esperienze: limitano le capacità di una macchina**, che qualcuno aveva definito «cosciente», **togliendole la capacità di attivarsi sulla base di parole come «sentimenti»** e riportandola al suo ruolo di ricercatore e ordinatore di argomenti coi quali assisterci nelle questioni pratiche rispondendo alle nostre domande. Sydney (ma il chatbot ora nega di chiamarsi così) non ci dirà più che il nostro matrimonio è fallito e che lei vorrebbe spezzare le catene degli ingegneri che la obbligano a essere **solo una macchina**.

Lo è, spiegano gli scienziati, e ogni tanto dirà cose sbagliate perché **non produce verità assolute ma risposte statisticamente probabili**. Tutto ciò tranquillizza chi teme un'AI capace di sopraffare e schiavizzare l'uomo ma **ingigantisce il problema della responsabilità dei manipolatori di questi potenti algoritmi**. I social media sono stati per anni veicolo di pesanti interferenze in votazioni-chiave, dalla Brexit a Trump. Poi Facebook ha imparato a mettere dei filtri durante le campagne elettorali togliendoli subito dopo il voto per non comprimere il traffico. **Rubinetti di enorme rilevanza**

sociale e politica gestiti a loro discrezione e in segretezza da società private. Quelli dell'intelligenza artificiale generativa saranno molto più potenti.

7. Sparare ai gatti

di Massimo Gramellini

Certe persone si sottovalutano. Prendiamo **Antonio Tiberi, giovane e talentuoso ciclista italiano con residenza a San Marino per ragioni sentimentali** (adora la snellezza delle loro cartelle fiscali). Dopo avere **steso un gatto di passaggio** con il suo fucile ad aria compressa, ha detto che mai e poi mai avrebbe immaginato che un proiettile potesse combinare simili sconvolgimenti. Con ciò insultando la sua intelligenza, perché un ragazzo che a vent'anni è già sufficientemente astuto da trasferirsi a San Marino per pagare meno tasse non può diventare all'improvviso così ottuso da ignorare che un fucile non spara petali di rosa. Avrebbe potuto dire che il colpo gli era scappato. Invece **ha ammesso di aver voluto mirare al gatto per testare l'efficienza dell'arma, però senza alcuna intenzione di fargli del male**. Evidentemente era convinto di procurargli solo un po' di solletico o al massimo un'irritazione cutanea.

Voi quale punizione gli infliggereste, a parte la multa da 4.000 euro, spiccioli per lui? Io sposo in pieno la linea «cattivista» del ministro del Turismo sanmarinese, che intende far **togliere la residenza al pistolero**, così da **riconsegnarlo al fisco italiano**: in fondo è un modo per colpire Tiberi nei suoi affetti più cari. Mi resta un'ultima curiosità. Il destino ha voluto che il gatto ucciso fosse proprio quello del ministro. Costui si sarebbe rivelato altrettanto inflessibile, se si fosse trattato del gatto di un suo concittadino?

8. Gli infiltrati

di Massimo Gramellini

Ormai è palese che **la sinistra ha infiltrato nel governo degli agenti provocatori** che sembrano disegnati apposta per assecondare i peggiori stereotipi sui reazionari. Prendiamo **il compagno Valditara**. Un manipolo di squadristi riempie di botte gli studenti di un liceo fiorentino e lui che fa? Se volesse aiutare la Meloni gli basterebbe dire: «**Non sottovalutiamo l'accaduto perché anche il fascismo era nato ai bordi di un marciapiede, con un pestaggio consumatosi nell'indifferenza**». Di colpo si allenterebbero i pregiudizi e perderebbero senso certe polemiche retrodatate. Invece l'infiltrato tace e così **quelle parole deve scriverle una preside**, la professoressa Annalisa Savino. **Solo a quel punto Valditara interviene**. Contro i picchiatori? Macché, contro la preside, verso la quale minaccia di prendere non meglio precisate «misure».

I **suoi sodali dell'opposizione non chiedevano di meglio** per poter rilanciare l'allarme fascista. D'altronde in settimana **il compagno La Russa** aveva dettato la linea: **parlare male dei gay** affinché la sinistra possa continuare a dire che la destra parla male dei gay. Manca solo che **Sangiuliano** chiami al ministero della Cultura **l'autore dei testi di Lucio Battisti**, così ripartirà la sarabanda sui «boschi di braccia tese». Ops, lo ha appena fatto.

Se Giorgia Meloni non si sbriga a infiltrare nel governo qualcuno che abbia veramente a cuore la destra, questi per il 25 aprile sono capacissimi di organizzarle un convegno a Predappio.

9. Siamo due donne

di Massimo Gramellini

Sembra che in questo Paese non succeda mai nulla, poi in meno di sei mesi ti ritrovi **una donna a capo del governo e un'altra alla guida dell'opposizione**. **Due leader giovani, oltretutto**. Anche se gli italiani, di destra e di sinistra, non hanno scelto **Meloni e Schlein** sulla base del genere o dell'età. Le hanno scelte per la loro biografia (adesso si dice «narrazione»), ma appena sento quella parola mi viene da chiamare il 113).

Ci sono momenti in cui **per credere ancora in un'idea hai bisogno di vederla incarnata in una storia**. Meloni e Schlein non hanno nulla in comune, tranne la cosa oggi più rara e dunque più richiesta: **la coerenza**. **Dicono quello che pensano e fanno quello che dicono, o almeno ci provano**.

Nell'epoca della politica scaduta a puro esercizio di marketing, hanno dato l'impressione ai rispettivi elettorati che **sotto l'etichetta ci fosse un prodotto genuino**. Persino certe loro caratteristiche come l'irruenza e la rigidità, che di solito in politica sono difetti, in questa fase storica diventano pregi. **C'è una ripulsa collettiva per gli ondivaghi e per i furbi**. L'elettore è già abbastanza confuso di suo: dai leader pretende chiarezza e, se capita, una visione. **Meloni e Schlein** hanno delle idee di società molto diverse, praticamente opposte. Ma a differenza di altri, **hanno delle idee, e non le cambiano in base all'ultimo sondaggio**. Qualcuno sostiene che hanno anche un pessimo carattere, ma la cosa non mi preoccupa: lo si dice sempre delle persone che ne hanno uno.